

La costruzione del vivaio forestale della Bonifica Renana a Monghidoro

di Roberto Da Re

Nell'anteguerra il Comprensorio di montagna della Bonifica Renana disponeva di due vivai forestali, ambedue costruiti nel 1931- 32 per sopperire al fabbisogno di piantine, in relazione ai programmi di rimboschimento e di ricostruzione di boschi degradati, da attuare in base ai progetti di massima approvati in quella epoca per i bacini del Santerno, del Sillaro e dell'Idice.

Uno dei vivai, esteso circa ha 2, aveva sede nella media valle del Sillaro nei pressi di Sassoleone, in una zona ghiaiosa a quota di m. 300 s.l.m. Fu costruito dal Consorzio del Sillaro col primo lotto delle opere di bonifica. La gestione fu curata dalla milizia forestale fino al 1938, dopo passò al Consorzio Bonifica Renana. Nel 1944 il vivaio fu totalmente distrutto, essendo stato utilizzato come parcheggio e deposito di materiali bellici dagli eserciti belligeranti. Non venne più ricostruito, sia per la scarsa qualità del terreno che per la bassa quota del perimetro poco adatta alle essenze forestali proposte.

L'altro vivaio era ubicato a Ca' di Bazzone nella bassa valle dell'Idice a una quota di m. 200 s.l.m. per una superficie di ha 2. Fu costruito dalla milizia forestale con concessione assegnata alla Renana, poi passato fra i vivai Statali, rimanendo così escluso dall'attività di bonifica del Comprensorio. Viene tuttora ricordato come un ottimo vivaio, ben attrezzato e razionalmente coltivato, la cui produzione fu essenzialmente orientata verso le latifoglie, in quanto le conifere risultavano inadatte causa l'inconveniente di un troppo lungo periodo vegetativo, il che rendeva estremamente aleatoria la messa a dimora nei settori alti del Comprensorio.

Il Consorzio, mancando negli anni del dopoguerra di un vivaio proprio, doveva fare assegnamento sulle forniture ottenibili dai vivai dello Stato e fare frequentemente ricorso ai vivaisti privati. Per le latifoglie, il vivaio di Ca' di Bazzone e quello prossimo di Casalecchio furono adeguati al fabbisogno di quel periodo, mentre gravissima era invece la situazione per le conifere richieste nelle parti più alte del territorio quali l'alto Idice, ma in particolare l'alto Zena, dove erano



Rilevamento aereo degli alleati in prossimità della Linea Gotica: a sinistra è visibile Monghidoro, a destra la zona poi destinata a vivaio.

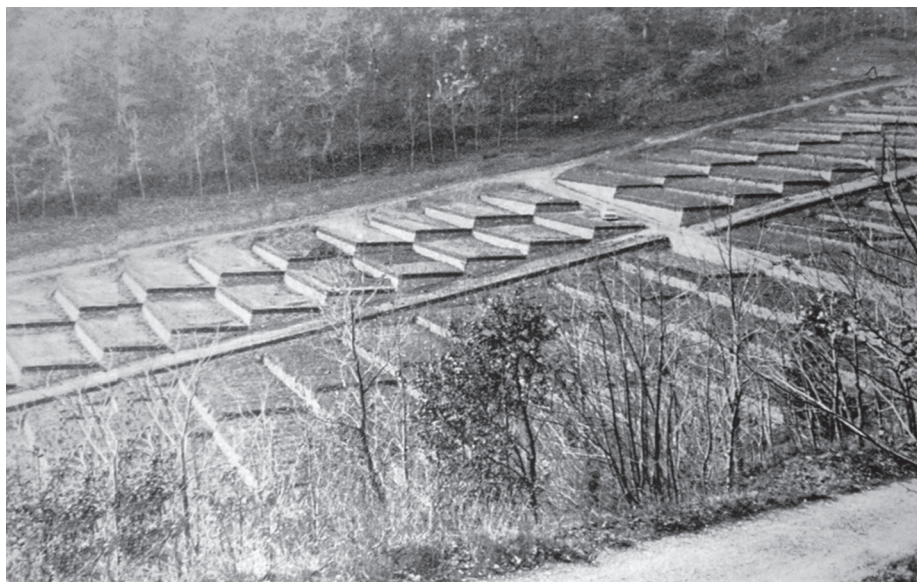
in atto numerosi rimboschimenti realizzati come opere integrative al consolidamento di frane.

Venivano così impiegate annualmente poche decine di migliaia di piantine, la cui provvista consisteva in partite modeste (da 1000 a 10.000 piantine) da più vivai spesso lontani e siti a quota troppo alta (sui 1000 metri s.l.m. Covigliaio, Pian di Balestra, Cottede, Castelluccio) o troppo bassi (Ca' di Bazzone, Casalecchio) con la conseguenza di lunghi trasporti e con la permanenza in tagliola talvolta di mesi. Anche peggiori furono le condizioni di fornitura dell'industria privata, che quasi mai era in grado di fornire le necessarie quantità di essenze richieste, il che costringeva a impianti irrazionali e al massimo disordine nei risarcimenti.

Risultò sempre più evidente che, con una situazione così incerta, veniva compromessa l'attuazione di un razionale piano di rimboschimento e ricostituzione di boschi degradati nel Comprensorio, che pure era una necessità urgente, complessa e indifferibile. Il problema fu attentamente esaminato dal Presidente del Consorzio col capo del Dipartimento Forestale di Bologna. Si concluse che l'unica possibile soluzione era l'autonomia gestionale di un proprio nuovo vivaio, destinato essenzialmente alla produzione di conifere, ubicato a quota giusta e in posizione centrale rispetto al settore alto del Comprensorio per assicurare la contemporaneità nelle operazioni di espianto e posa a dimora.

Avvalorava l'opportunità dell'autogestione la richiesta dei vari cantieri 'Fanfani' di un largo impiego di conifere, specialmente pino nero, da prevedere anche per il rimboschimento delle ampie superfici incolte a base argillosa sui dossi, divenute sterili per dilavamento e non idonee alla coltura agraria a causa del vento. Per l'attuazione di un organico piano di riassetto forestale del Comprensorio fu stimato l'intervento su circa 135 ha, di cui $\frac{2}{3}$ di boschi radi e $\frac{1}{3}$ di nudi.

Si valutò, nel complesso, l'impiego di latifoglie su $\frac{1}{3}$ di superficie e di conifere su i rimanenti $\frac{2}{3}$. Si realizzava così per le conifere una superficie da rimboschire ragguagliata a nudo di circa 60 ha e quindi un fabbisogno annuale di circa 300.000 piantine. Considerate infatti le non buone condizioni di ambiente, ne sarebbero occorse circa 5000 per ettaro fra impianto e risarcimenti per fallanze. Sulla base



Le diverse piazzole realizzate nel vivaio consorziale.

degli elementi su esposti fu cercato il terreno sul quale far sorgere il vivaio.

La scelta cadde su di un appezzamento che presentava i migliori requisiti secondo i parametri richiesti. Il Consorzio concordò la sollecita disponibilità con la proprietà mediante contratto di affitto. L'appezzamento, accessibile con piccoli automezzi, era ai margini dell'abitato di Monghidoro. Le caratteristiche principali ritenute favorevoli ad impianti furono in sintesi:

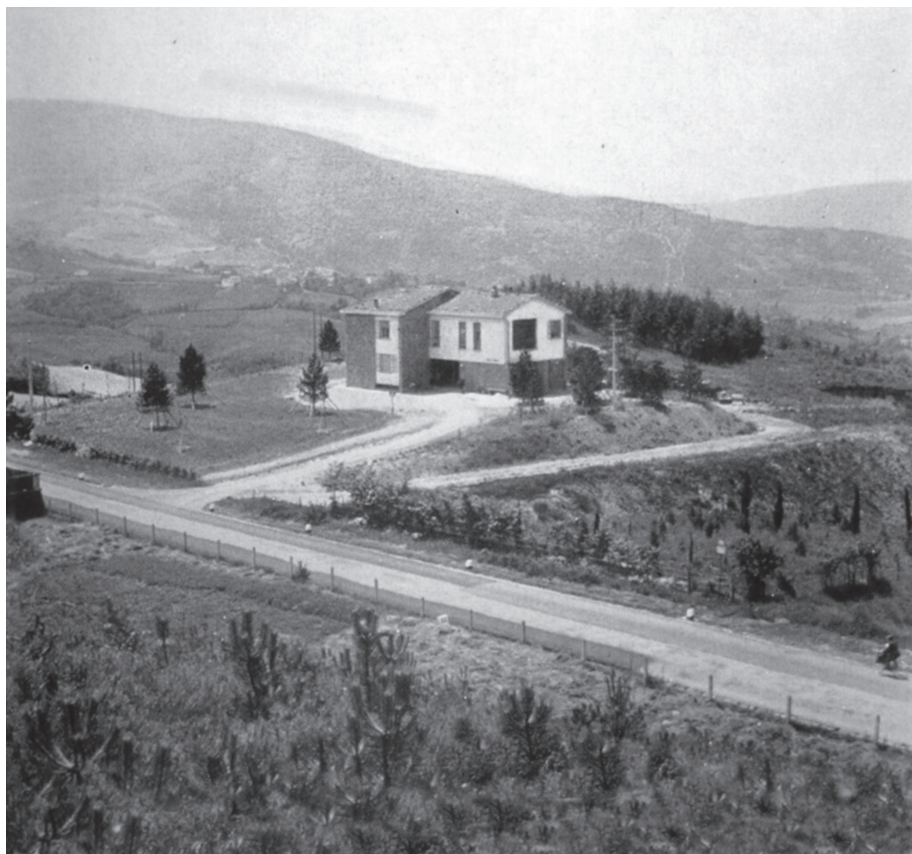
- *L'altitudine intorno a m. 800 s.l.m.;*
- *La posizione riparata dai venti dominanti (libeccio e tramontana);*
- *L'esposizione est-sud-est;*
- *Il terreno profondo, di medio impasto tendente al sciolto;*
- *La possibilità di irrigare per gravità con le acque di scarico dell'abitato provenienti da monte;*
- *La presenza di acqua sorgiva al margine superiore dell'appezzamento.*

Come ubicazione rispetto al Comprensorio apparve subito perfetta: Monghidoro era il maggior centro del territorio con sede del Comando di Stazione del Corpo Forestale e disponeva di adeguate vie di comunicazione. Da Monghidoro si irradiavano infatti le principali strade che percorrono tutto il Comprensorio. Per l'importanza del centro e per la sua felice posizione, il comune di Monghidoro era anche stato scelto come luogo idoneo alla sede di un ufficio rappresentativo del Consorzio.

La superficie disponibile era di ha 1.88.00. Il 15 novembre 1954 l'Ufficio tecnico dei bacini montani elaborò il progetto per l'impianto del vivaio forestale. Prevedeva la sistemazione della pendice del perimetro a terrazze su 6 file, la dimensione dei terrazzi era di m. 13.50x6.00, pari a mq 81. In ogni terrazzo erano previste n. 10 aiuole di m 5x1, pari a un totale di mq 50. Essendo i terrazzi in numero di 168, ne risultava una superficie coltivabile di mq. 8400.

Nella relazione dell'allora capo reparto geom. Ferruccio Mazzini si proponeva di utilizzare 8 terrazzi per le semine, mentre altri 10 potevano essere adibiti ad altre colture: restavano 150 terrazzi per i trapianti, con una superficie utile di mq 7500. Si sarebbero così poste le piantine a cm 10x10, per coltivarne n. 750.000, pensando di farle crescere nelle piazzole per un periodo non superiore a due anni e valutando mediamente una fallanza dal trapianto alla posa in opera pari al 20%.

Il terreno fu dapprima regolarizzato con l'impiego di una ruspa, avendo l'avvertenza di mantenere in superficie il terreno agrario. Fatto questo, si realizzò il terrazzamento con la costruzione di muretti a secco in pietrame, alti mediamente m 0.80 fuori terra, oltre a cm 40



Monghidoro: casa cantoniera della Bonifica Renana in prossimità del vivaio forestale.

di ciglione erboso. L'impianto di irrigazione si compose di due vasche di m 6x4.25x2 e quindi della capacità complessiva di mc 100, pari alla portata minima dello scarico delle acque del paese.

Dalle vasche partiva la condotta in pressione che giungeva al limite superiore del vivaio, dove si divideva in due rami, sistemati a lato dei vialetti, sui quali furono posti gli idranti per l'attacco delle condotte mobili che portavano gli irrigatori. Per la irrigazione dei semenzali e le eventuali diluizioni fu immessa nella condotta fissa l'acqua della sorgente, per quanto l'acqua di scolo del paese, analizzate dall'Istituto di chimica agraria dell'Università di Bologna risultasse pienamente idonea all'irrigazione.

Nel progetto fu considerata anche la costruzione di una baracca in muratura (m 6.50x4) con funzione di ricovero attrezzi e di un portichetto per l'imballo delle piantine. Fu poi creato, a lavori ultimati,

il responsabile del vivaio, il cui domicilio era nei pressi dello stesso. Dopo un inizio non conforme alle previsioni ottimistiche del programma a causa di imprevisti e difficoltà varie, il vivaio cominciò a essere sempre più produttivo, così che nel quinquennio 1962-1966 la sua estensione fu portata a una superficie coltivabile di ha 1.20.00, con produzioni annue di conifere da trapianto pari e oltre a 100.000 unità. Lo gestiva con dedizione e impegno Filippo Monari, un dipendente dell'Ente preparato e selezionato per questo incarico. La gestione del vivaio terminò nei primi anni del 1980 quando il consorzio si accingeva a entrare nell'orbita regionale con un ridimensionamento di mansioni e competenze⁽¹⁾.

(1) Legge Regionale 2 Agosto 1984 n.42 - Norme in materia di enti di bonifica.



Franca Bianchi, Il gelo, acquerello.